

Il decollo è stato preceduto da una missione del Mossad. L'obiettivo è la sicurezza regionale

Un patto storico con gli arabi per arginare turchi e iraniani

La nuova alleanza mette nell'angolo palestinesi. Kushner: "Ora negoziate"

IL RETROSCENA

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Le immagini delle bandiere israeliana ed emiratina affiancate, che dilagano ad Abu Dhabi e su Internet, fanno il paio che i poster del principe ereditario Mohammed bin Salman con la Stella di David impressa sulla tunica, a mo' di spregio, branditi dai manifestanti di fronte alla Spianata delle Moschee a Gerusalemme. «Adesso sarà più facile per un emiratino visitare Al-Aqsa che per noi palestinesi», ragionava uno di loro. Il volo fra la capitale dell'emirato e Tel Aviv dura tre ore. Il nuovo treno veloce porta dall'aeroporto alla Città Santa in trenta minuti. Il pellegrini benestanti del Golfo potrebbero presto affollare il terzo luogo santo dell'islam. Una sconfitta epocale per la causa palestinese.

Anche se Jared Kushner ha invitato la dirigenza a rimettersi al tavolo del negoziato, Abu Mazen è all'angolo. Dopo il trasferimento dell'ambasciata Usa, dopo "l'accordo del secolo" che lo privava di un pezzo della Cisgiordania, ha puntato sulla solidarietà araba. Nessun accordo di pace con Israele se prima non nasce uno Stato palestinese, nei confini del 1967. Questo era il patto tacito.

Bin Zayed ha rotto il tabù.

Kushner e Donald Trump contavano che si trascinasse dietro altre nazioni arabe, Bahrein, Sudan, Arabia Saudita. Prima delle elezioni del 3 novembre. Sarà difficile. Re Salman, a differenza del figlio Mohammed, pensa ancora in vecchio stile, non vuole correre rischi con l'opinione pubblica interna. E ha preferito che fosse l'uomo forte di Abu Dhabi a fare da apripista. Se la sua "visione" avrà successo, e il dissenso limitato, anche Riad seguirà. È una visione che verte soprattutto sulla sicurezza regionale. Bin Zayed vede i due fronti avversari sempre più uniti. Il primo nemico è l'Iran e il messianesimo sciita che infiamma le minoranze nel Levante e nella Penisola arabica. Non a caso il primo alto ufficiale israeliano a essere accolto è Meir Ben-Shabbat, a capo del Consiglio nazionale di sicurezza. Prima di lui era arrivata la settimana scorsa il numero uno del Mossad, Yossi Meir Cohen.

Lo scambio di informazioni sarà cruciale per frenare i Pasdaran. Ma anche per affrontare il secondo fronte ostile, e cioè Turchia, Qatar e Fratellanza musulmana. Gli analisti israeliani sottolineano come le reazioni di Ankara e Teheran all'accordo di pace con gli Emirati siano state dello stesso tono. Subito dopo il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha incontrato il leader di Hamas, Ismail Haniyeh, a Istanbul. Lo stesso Erdogan ha evocato più volte la necessità di «liberare Gerusalemme». Retorica, propaganda, certo. Ma anche un modo per inserirsi nella spaccatura fra palesti-

nesi e Stati arabi del Golfo.

Abu Dhabi la giudica una dinamica pericolosa, perché può contare sulle finanze del Qatar, le meglio fornite nel Golfo. Doha finanzia Hamas, ma anche le milizie libiche, Ankara fornisce consiglieri militari, droni, la forza del secondo esercito della Nato. Messi assieme sono due rivali formidabili e questo ha spinto il principe Bin Zayed a osare sempre più.

Lo Stato ebraico può dargli una grossa mano. I servizi emiratini sono già collaborano con il Mossad, sotto banco, da anni. Ora è probabile che ricevano supporto tecnologico. Il principe conta sull'ok di Benjamin Netanyahu per l'acquisto dei caccia invisibili americani F-35. Il che farebbe dell'aviazione di Abu Dhabi la seconda più letale in Medio Oriente, dopo quella israeliana. Il premier israeliano ha invitato una delegazione emiratina e precisato che «li accoglieremo con il tappeto rosso». Seguirà la firma degli accordi alla Casa Bianca, a metà settembre. Poi ci sono i dividendi economici. La legge sul boicottaggio contro Israele, che risaliva al 1972, è stata abrogata. Israele è collegata per la prima volta con il Golfo e gli hub aeroportuali che servono tutta l'Asia. Questo significa incrementare il traffico, soprattutto d'affari, e agevolare la trasformazione dell'emirato da rentier petrolifero a snodo del commercio e della finanza.

Una scommessa che vale forse la rabbia dei palestinesi e il rischio di una fronda interna nel nome della "causa araba". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le svolte storiche di Israele

1



Germania

Nel 1966 lo storico incontro tra il cancelliere tedesco occidentale Konrad Adenauer e il presidente israeliano Zalman Shazar

2



Egitto

Nel marzo 1979 il primo ministro israeliano Begin e il presidente egiziano Sadat siglano la fine del conflitto con la mediazione di Carter

3



Giordania

Nel 1994 il premier israeliano Yitzhak Rabin e Re Hussein di Giordania pongono fine alle ostilità durate mezzo secolo